

5 aprile
1956

LA NUOVA STAMPA

SI

Una donna senza importanza di Oscar Wilde al « Gobetti »

Per la fortuna di un teatro, piccolo o grande, ci vuole anche accortezza e buon senso nella scelta dei testi. La commedia di Oscar Wilde che la Compagnia del « Piccolo Teatro della Città di Torino » ha rappresentato iersera, è una delle più difficili che si potessero scegliere. E' difficile perché il suo meglio è fatto di nulla, come si dice; è una conversazione, una specie di raffinatissimo, delicatissimo giuoco di società ricamato intorno a un dramma qualunque. Il dialogo è scintillante, lo spirito sottile, l'*humour*, il famoso *humour* inglese vi raggiunge vette di eleganza e di funambulismo. Per rappresentarla bisogna essere estremamente eleganti e spiritosi, funamboli con freddezza, ed avere uno stile perfetto di società, e di teatro; e ricordare che tutto quello che si dice è detto da grandi signori e grandi dame, magari scemi, magari odiosi, e di una frivolezza incomparabile, ma di un tono sovrano. E in più e anche di più ricordare che dame e gentiluomini sono caratteristicamente, tipicamente inglesi, e che il loro modo di dire le sciocchezze e le arguzie non ha nulla a che fare con il nostro. Credono gli attori per quanto volenterosi, per quanto animati da buone intenzioni, che sia uno scherzo arrivare a tanto? Non hanno pensato, quelli che recitarono iersera, quale esperienza e duttilità ci vuole per fingere una mascherata di così alta eccentricità, di così lieve e perversa e capricciosa malizia? Abbiamo esposto sommariamente le difficoltà di *Una donna senza importanza* per scusare in parte la rappresentazione di iersera, se non per giustificarne il proposito. Wanda Benedetti, il Porta, la Catullo, la Solbelli, la Angeleri, la Auteri, Carlo Lombardi si sono senza dubbio impegnati, possiamo riconoscere cordialmente la loro buona volontà. E così dicasi del regista Chiavarelli. Ma lo spettacolo rispecchiò forse il testo? Ce ne diede anche soltanto un'idea? Che rimase di quel linguaggio da salotto che Wilde portò a culmini deliziosi di parodia e di ironia? E di quei personaggi?

C'è poi, entro la commedia, il dramma. Il dramma della donna che fu sedotta tanti anni prima da uno di quei signoroni sciagurati, e abbandonata con un bimbo. C'è il dramma di linea ottocentesca, di moralità ottocentesca; con scena-madre ed effetti sicuri. E questo dramma era affidato iersera a Maria Letizia Celli, insigne attrice, che partecipò a tanti spettacoli d'arte e di poesia. E la signora Celli, secondata dal giovane Enrici, ha portato nel dramma un'intonazione patetica, accenti dolorosi, di una dignità severa e soffocata. Tenne in sordina il segreto fremente di quell'anima offesa, e senza forzare la parte fece sentire nella giustezza dell'espressione il patimento lungo di una vita di donna. Il pubblico l'ha applaudita ripetutamente con calore, e con lei ha applaudito più volte i suoi compagni.

f. b.